

## ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre, 2.50

Trimestre, 1.25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

# La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

 Redazione ed amministrazione  
 Viale Carrara  
 POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

Ai compagni cui l'abbonamento è scaduto facciamo viva preghiera di rinnovarlo per non metterci nella dolorosa necessità di sospendere loro l'invio del giornale.

## La scuola della caserma

Scriva la „Neue militärische Blätter“: „Secondo una statistica ufficiale, in Germania, nell'esercito di terra e di mare, durante l'anno 1903, sono state pronunciate 773 condanne contro i superiori, rei di cattivi trattamenti verso i subordinati. Nel 1902 la cifra era stata di 777 contro 770 nel 1901.“

Va da sé che queste cifre non dicono tutto quello che dovrebbero dire per la semplicissima ragione che parecchi di coloro i quali si rendono colpevoli di maltrattamenti verso i soldati, vengono sottratti alla azione del codice penale. E se ne capisce il perché!

Si sa tuttavia che durante l'anno di grazia 1902, nel corpo della guardia, (dunque in Berlino) furono pronunciate 74 condanne per sevizie contro soldati. Il che, ci pare, è più che sufficiente a dare un'idea dei sistemi... educativi a cui il militarismo ricorre per trasfondere nei giovani militari l'amor per la patria!

V'ha di più: Il consiglio di guerra di Metz condannava, or non è molto, il sottufficiale Gukse del 14.º ulani, a tre mesi di prigione per 24 casi di sevizie differenti, non compresi gli schiaffi alternati ai calci ed ai colpi di sciabola. Una delle torture favorite, messa in uso da questo sottufficiale, consisteva nel prendere le reclute per il naso, torcendolo da destra a sinistra, come se volesse svitarlo. Altre volte egli faceva coricare i suoi uomini bocconi, ed affondava loro la faccia nel letame...

Il consiglio di guerra della 31.ª divisione di Strasburgo ha dovuto giudicare il sottufficiale Warschau del 14.º reggimento artiglieria a piedi, reo d'aver maltrattato i suoi soldati in 369 — trecento sessantunove — modi diversi.

Questo bravissimo armigero, fra altro, obbligava i suoi subordinati a cantare un certo ritornello da lui composto; ritornello che suonava press' a poco così:

„Chi non ha mai mangiato il suo pane senza piangere, chi non ha passato le notti singhiozzando sulla sponda del proprio letto, costui non conosce l'autorità militare!“

I buoni lettori crederanno che il Warschau sia stato condannato almeno a dieci anni di galera. Errore! Egli fu condannato a soli diciotto mesi di prigione.

Se un soldato avesse fatto verso di lui la milionesima parte di ciò ch'egli faceva verso i soldati, allora si che i giudici militari avrebbero punito con tutta severità; ma poiché i fatti accaddero proprio come noi li abbiamo narrati, è naturale che il tribunale di guerra abbia sentenziato precisamente come noi abbiamo detto!

## L'esempio delle nazioni civili

Non è trascorso gran tempo dacché in Inghilterra — con grave scandalo dell'internazionale guerrifondaia — s'alzava una assennata e nobile voce a sostenere — pel bene comune — la necessità di ridurre gli armamenti. Applaudita da quanti scorgono la prosperità delle nazioni nel lavoro e non negli eserciti, quella voce fu accolta — d'altra parte — dai grugniti dei patriottardi di professione. Ma non rimase inascoltata. Ed oggi la Francia, facendola sua, ha deciso di realizzare trenta milioni e mezzo di economie nel bilancio della guerra. Questi nobili esempi, che pur dovrebbero insegnar qualche cosa a tutti, non insegnano niente all'Austria ed all'Italia. dappoiché tanto l'una che l'altra, lungi dall'ammirarli o, in qualche modo, imitarli,

non sanno far di meglio che chiedere sempre denari per nuovi armamenti.

Dove si vede la enorme differenza che passa fra quegli stati che si sono incamminati risolutamente verso la civiltà, che non vuol armi, che non vuol guerre, ma fratellanza, ma pace, e quegli altri che, pur sapendo di dover presto o tardi seguirli, si indugiano, intanto, nella avvelenante palude del militarismo. Quella che specialmente è da riprovare è la condotta dell'Italia la quale, pel volere crimonoso di pochi barabba della politica, anziché camminare sulle orme gloriose della Francia e dell'Inghilterra, cammina su quelle degli stati meno progrediti di essa.

Plausibile oltre ogni dire, dunque, l'„Avanti“ quando si scaglia contro le spese militari e quando invita quanti sono uomini di senno a combatterle.

Perché non facciamo altrettanto in Austria? Non sarebbe opportuna un'agitazione concorde tanto da noi che in Italia?

## I delitti della speculazione capitalistica

Si sa che anche i socialisti non sono infallibili. Ora uno dei più grandi difetti — forse il più grande — della propaganda socialista è quello di non insistere abbastanza sullo sfruttamento a cui nell'odierno disordine economico capitalistico va soggetto il grande pubblico dei consumatori.

Oggi infatti per giungere alla ricchezza a spese del prossimo sono aperte tre vie principali.

La prima consiste in quella forma di sfruttamento che si esercita direttamente o indirettamente dai proprietari o azionisti di terre, di opifici, di miniere, di grandi magazzini commerciali, ecc., sui loro dipendenti (contadini, operai, impiegati). E' lo sfruttamento consumato dal padrone sul salariato; e la propaganda socialista non solo non lo dimentica, ma può dirsi anzi che la sua quotidiana battaglia sia quasi esclusivamente rivolta contro di esso.

Vi è poi lo sfruttamento indiretto che i privilegiati, gli speculatori ed i succhioni compiono a mezzo dello Stato, sia col protezionismo (dazi doganali) e con le altre leggi intese ad arricchire o favorire sé stessi — cioè i pochi — a danno dei molti, sia con le laderie e i tradimenti del genere di quelli che furono confermati dall'inchiesta sulla Marina militare italiana. Ed anche di questa forma di spogliazione la propaganda socialista si occupa con sufficiente intensità.

E vi è infine quello sfruttamento enorme, multiforme, col quale l'esercito spaventevolmente numeroso degli speculatori grossi e piccini vuota la borsa del pubblico e gli avvelena lo stomaco, vendendogli a 10 ciò che costa 5 e sofisticando, adulterando e falsificando ogni specie di prodotti.

Chi non ricorda le rivelazioni gravissime fatte intorno al confezionamento delle carni in conserva?

Chi non sa che un diavolo di socialista americano ficcando il naso in una fabbrica di carni in conserva di cui si fa gran consumo (nelle classi agiate) anche in Europa, scoprì che le famose conserve di carne contengono tutte le porcherie immaginabili?

Chi non rammenta che, in seguito, il governo americano iniziava per suo conto un'inchiesta e veniva ad assodare che carni infette, carni putride, salumi andati a male, carne di topi e perfino dita di operai amputati per infortunio sulla china tritratrice, tutto veniva mescolato, e trattato chimicamente con borace, glicerina ed altre sostanze, e andava in commercio come carne di prima qualità?

Ora è appunto costoro turpe sfruttamento che gli speculatori esercitano sui

consumatori, quello che attenta alla vita della gente.

Secondo un calcolo di una società scientifica, su un totale di 700.000 fanciulli morti negli Stati Uniti durante il 1904, ben 453.000, cioè il 63 per cento, sarebbero stati uccisi da generi alimentari adulterati; quali il «coaltur» adoperato per colorare il burro, le paste dolci ecc. Il «glucosio», nella cui composizione si trova acido solforico. Altra sostanza dannosa alla salute e molto adoprata per adulterare i generi alimentari è il «borace».

Nè si creda che questo succeda soltanto in America.

Basterebbe leggere la nota delle contravvenzioni che si fanno in tutte le grandi città, per la scoperta di merci adulterate, a convincersi che anche noi siamo abbastanza avvelenati.

Si trova il marmo nello zucchero e perfino nel pane; la patata nel formaggio, la margarina o il sego o peggio nel burro, il preparato colorante o dolcificante o alcoolizzante nel vino: non parliamo poi dei liquori e delle droghe... terra di mattone nel pepe, nella cannella e nelle spezie in polvere...

C'è perfino una sostanza colorante del caffè, delle salsicce, del salame... ci sarebbe da farne un libro.

A tale delittuoso sfruttamento della speculazione sono naturalmente esposti tutti i consumatori, cioè tutti coloro che per mangiare, per bere, per vestirsi, ecc., sono pur costretti a far acquisto di merci. E la propaganda socialista ha il torto di occuparsene troppo poco, mentre esso è certamente il più immorale, odioso e nocivo di tutti, e quindi quello che più d'ogni altro potrebbe servire a dimostrare il disordine e i danni dell'attuale sistema economico e la necessità di sostituire al regime della speculazione il regime della cooperazione o del pubblico servizio.

Tutti siamo consumatori. La speculazione commerciale — quando vende a prezzi usurari e quando ci fa comprare le sue merci sofisticate, adulterate e falsificate — non deruba soltanto i poveri ma anche i ricchi: non rovina soltanto la salute dei lavoratori, ma anche quella dei milionari. Conseguentemente contro di essa, in nome della loro borsa e più ancora a difesa della loro pelle, devono insorgere — quando siano arrivati a conoscerne la maligna natura — non i lavoratori solamente, ma tutti i ceti sociali. Lo stesso speculatore, che pela il prossimo vendendogli — supponiamo — ferro, lana o cotone, deve sentirsi tuttavia attratto come consumatore ad agire egli pure contro quel ramo della speculazione che insidia anche la salute di lui vendendo medicinali o cibi guastati. E le donne, nella loro qualità di massaie, cioè di consumatrici, devo plaudire ad una campagna che sveli le ruberie e le frodi a cui esse pure vanno quotidianamente soggette, ogni volta che fanno acquisto, e che indichi il rimedio a questo male.

Ma i socialisti non soltanto devono denunciare i delitti della speculazione capitalistica, ma hanno anche il dovere di favorire l'impianto di cooperative di produzione e di consumo, unico modo per sottrarre la povera gente alle insidie della speculazione privata.

Da questo lato, noi, socialisti polesi, non abbiamo niente da rimproverarci: una cooperativa c'è: ne sappiamo approfittare i consumatori.

I sarti di Trieste sono in isciopero.

A voi, sarti istriani, deve parlare in questi momenti la fraterna voce della solidarietà.

Abbinio alla stirpe dei Giuda: viva la solidarietà operaia!

## Socialismo e sindacalismo

Cos'è questo sindacalismo di cui, in questi giorni, ho sentito tanto parlare e di cui, re lo confesso candidamente, non ho un'idea esatta? È vero, o no, ch'esso si differenzia teoricamente e praticamente dal nostro socialismo?

Così ci scrive un giovane compagno, a cui, ora, senza aver la pretesa di far cose nuove, daremo, se potremo, un'idea esatta di ciò che, nelle sue linee generali, è il sindacalismo e di ciò che lo differenzia dal nostro socialismo.

In Italia è in voga un'enorme pregiudizio: si gnabba il sindacalismo per una tendenza del partito socialista. Sarebbe meglio parlare di una nuova scuola socialista, di nuova concezione del divenire sociale.

Il socialismo alla vecchia, chiamiamolo così, o quello nostro, come volete, mira, infatti, ad impadronirsi dello stato borghese, ad espugnare le istituzioni ond'esso trae ragione di vita e di ricchezza per democratizzarle, ora, per proletarizzarle domani.

Esso vuole, insomma, che lo stato (oggi comitato di affari della borghesia) diventi, in un avvenire più o meno lontano, un rigido tutelatore, un severo difensore degli interessi di tutto l'aggregato sociale. Questo stato non sarebbe più investito, allora, d'autorità: sarebbe una semplice amministrazione di cose, ossia del patrimonio sociale collettivizzato.

In senso perfettamente contrario parlano i sindacalisti: vale la pena, essi chiedono, di trascinare il proletariato alla rivoluzione sociale per poi dargli, in compenso, il collettivismo, che è quanto dire un assetto economico poco giusto e molto statale e quindi autoritario?

Vale la pena di sopprimere uno stato, quello del capitale, per edificarne un altro, quello del collettivismo? No, certamente.

Alla malora, dunque, lo stato che, collettivista o no, è per sua natura antidemocratico e tende, perciò, alla inevitabile formazione di scaltre oligarchie tendenti, alla loro volta, ad opprimere i governati.

Cerchiamo piuttosto di esaurare lo stato borghese lottando — per mezzo e a vantaggio dei sindacati di mestiere — a corpo a corpo con esso e con tutte le istituzioni che lo difendono. E non pensiamo, per carità, a fondarne un altro sin d'ora.

Lavoreremmo per niente!

I lavoratori — dice Giorgio Sorel, il più autorevole rappresentante del pensiero sindacalista — i lavoratori debbono usare dell'influenza che acquistano, sia nell'opinione che sul potere, per distruggere i rapporti attuali dell'organizzazione politica, strappare allo stato ed al comune una ad una tutte le loro attribuzioni per arricchire gli organismi proletari in via di formazione, cioè, soprattutto i sindacati. E aggiunge: la lotta di classe non è una lotta per prendere le posizioni occupate dalla borghesia e indossarsi le sue spoglie; è una lotta per togliere all'organismo politico borghese la sua vita e far passarla quanto contiene di utile in un organismo politico proletario, creato man mano che il proletariato si sviluppa.

Ne viene di conseguenza che gli sforzi che i socialisti fanno per penetrare lo stato, i municipi, le opere pie ecc. appaiono, agli occhi dei sindacalisti, inutili e dannosi.

A che cosa approdò la famosa conquista dei pubblici poteri da parte dei socialisti? Tutt'al più, nota Sorel, a dare al popolo *panem et circenses*.

Niente, dunque, consiglieri comunali, niente deputati. )

Qui è bene osservare che i sindacalisti italiani la pensano, a tale proposito, diversamente. Essi accettano ed ammettono l'azione parlamentare purché i deputati socialisti (possibilmente operai) subordinino la loro linea di condotta alla volontà del proletariato organizzato. V'hanno, anche in Italia, dei sindacalisti antiparlamentaristi, ma sono pochi.

Nei riguardi poi della legislazione sociale, per cui tanto s'affannano i poveri riformisti, i sindacalisti osservano: o essa è chiesta, sollecitata, voluta dai sindacati di mestiere, e allora va e sta bene, ma se ce la dà spontaneamente la borghesia, evidentemente essa rappresenta un atroce barlotta, perché — e qui hanno ragione — da che mondo è mondo le classi parassitarie non hanno mai sanzionato spontaneamente leggi tendenti a limitare la loro azione di sfruttamento sui soggiogati. Negar ciò significa negare la lotta di classe.

I sindacati, quindi, e non altri, devono chiedere leggi a tutela dei loro affliggiati; e ad essi spetta il compito di agitare il paese e magari di proclamarsi lo scopero generale pur di farle approvare.

Ma quello che caratterizza il sindacalismo è lo sforzo continuo, temace ch'esso fa per ridare al partito socialista la sua originaria fisionomia operata.

Nei sindacati di mestiere non vi può esser luogo per gli intellettuali. Essi, quasi sempre, rovinano tutto. <sup>2)</sup>

Sorel è un avversario irriducibile, degli avvocati senza cause, dei medici senza malati e senza scienza, degli studenti di bigliardo e dei giornalisti dell'infiammazione. «Questi signori — dice l'illustre sociologo francese — hanno una vocazione irresistibile per formare uno stato migliore: essi hanno la pretesa di esser la classe pensante; il popolo resta carne da cannone e braccia da sfruttare.

La grande preoccupazione di questa gente è la battaglia elettorale... Appena il socialismo può distribuire alcune posizioni, è invaso da una infinità di letterati che sfruttano il prestigio che dà l'educazione classica a quelli che han consumato i pantaloni sui banchi di scuola, per finir per diventare degli esseri completamente inutili».

I professionisti, come si vede, son conciali per le feste.

Ma com'è possibile tutto ciò, si dirà, quando vediamo, specie in Italia, che i maggiori della frazione sindacalista sono — neanche a farlo apposta — tutti professionisti? Gli è — ha detto Labriola al congresso di Roma — che noi dobbiamo provocare, aiutare lo sviluppo delle energie proletarie e rivoluzionarie per farci perdonare il nostro parassitismo.

Tale — nelle sue linee generali — il pensiero sindacalista che ha fatto scandalezzare ed indignare tanti socialisti... all'acqua di rose e che va guadagnando sempre più credito fra le masse, sempre più profetisti dovunque.

Riassumiamo. Tanto nei riguardi della conquista dei pubblici poteri, della lotta contro lo stato, quanto in quelli della legislazione sociale e degli intellettuali, il sindacalismo, come s'è visto, esprime e sostiene idee assolutamente antitetiche a quelle del socialismo vecchia maniera.

V'anno certamente delle esagerazioni, degli esclusivismi ingiusti nella sua concezione e nella sua esplicazione ma, tenuto conto di tutto, è da augurarsi che esso viva per lungo tempo sopra la terra, se non altro perché, in grazia sua soprattutto, i riformisti non potranno mai — come non han potuto in Italia — trascinare il partito sulla china di un radicalismo larvato di socialismo. **Brno.**

<sup>3)</sup> Alcune sezioni del partito socialista italiano furono tramutate — per esempio — in altrettante agenzie elettorali dall'opera delerata di certi intellettuali — avvocati quasi sempre — i quali sono preoccupati, soprattutto, di fornirsi una posizione politica.

## Intorno alla riforma elettorale

Il lavoro della commissione alla riforma continua fra le insidie dei borghesi d'ogni colore, d'ogni nazionalità.

A coloro i quali sostengono che il governo protegge i socialisti, il compagno Adler osservò che il governo, al contrario, protegge i nazionalisti dappoi che ha accettato e propugnato — nei riguardi della Moravia — la distrettuazione voluta dai partiti borghesi, tedeschi e czechi, contro i socialisti.

A codesta osservazione il dott. Gless rispose confessando candidamente, che nel fissare i collegi per la Moravia i partiti borghesi tedeschi e czechi cercarono di difendersi dall'invadente pericolo rosso.

Va da sé che dopo questa dichiarazione (che i lavoratori non dovrebbero dimenticare e dalla quale dovrebbero imparare come i nazionalisti d'ogni razza si trovano in commovente accordo quando si tratta di dare addosso a chi lavora) va da sé, dicevamo, che dopo questa dichiarazione la distrettuazione per la Moravia, tendente a raggruppare i lavoratori in pochi distretti, fu approvata.

*Un uomo uccide un altro uomo per rubare; lo si arresta, lo si imprigiona, lo si condanna a morte. e muore ignominiosamente, maledetto dalla moltitudine, colla testa tagliata, sopra l'odioso patibolo.*

*Un popolo fa un massacro di un altro, per togliergli i suoi campi, le sue case, le sue ricchezze, i suoi costumi; lo si acclama; le città si parano per ricevere coloro che tornano coperti di sangue e di spoglie; i poeti li cantano in versi inebbranti, le musiche li festeggiano; uomini con bandiere e stendardi, donzelle con rami d'oro e di fiori li accompagnano come se avessero compiuto l'opera della vita e l'opera dell'amore.*

*A quelli che hanno più ucciso o più rubato si danno titoli rimbombanti, onori gloriosi che debbono perpetuare i loro nomi attraverso i tempi.*

*Si dice al presente per l'avvenire: «Tu onorerai questo eroe, perchè da solo ha fatto più cadaveri che mille assassini».*

*E, mentre il corpo dell'oscuro uccisore s'imputridisce in sepolture infami, dopo essere stato decapitato, l'immagine di chi ha ucciso trentamila uomini s'inalza venerata in mezzo alle pubbliche piazze, oppure riposa all'ombra delle cattedrali in tombe di marmo benedetto, custodite da angeli o santi.*

*Tutto ciò che ha loro appartenuto rimane come sacra reliquia, e le genti vanno in pellegrinaggio ai mausolei, per ammirar le loro spade, le loro corrazze e il pennacchio del loro elmo.*

Ottavio Mirbeau.

## Di settimana in settimana

### Lotta di classe, antimilitarismo ed antipatriottismo.

Il congresso corporativo francese che ha avuto luogo di questi giorni ad Amiens, discutendo sui rapporti coi partiti politici ha approvato un ordine del giorno di Grifubeles che invita tutti i lavoratori senza distinzioni di opinioni politiche e filosofiche, conservandosi su questo argomento piena libertà, a raggrupparsi nella Confederazione generale onde lottare per ottenere la sparizione dei padroni e dei salariati ed un maggior benessere per i lavoratori con la diminuzione delle ore di lavoro, l'aumento dei salari, ecc., e d'altra parte l'emancipazione integrale, realizzabile solamente per mezzo dell'espropriazione dei capitalisti.

Il congresso ha approvato poi un altro ordine del giorno affermando che la propaganda antimilitarista ed antipatriottica deve divenire sempre più intensa.

Il congresso, dopo una rapida e vivace discussione delle altre questioni poste all'ordine del giorno, si è chiuso, designando Marsiglia sede del futuro congresso che sarà tenuto nel 1908.

*Un deputato al parlamento ungherese ha esternato i suoi magnanimi disdegni verso la stampa venale e vendecchia. Quale deputato, conveniamone, non è troppo furbo: come mai egli può pretendere che i ministri combattano e magari sopprimano certa stampa? Chi resterebbe allora a dire in tutti i casi, in tutti i momenti: il governo ha ragione?*

*Chi plaudirebbe alle nuove spese per l'esercito? Chi creerebbe un'opinione pubblica a base di buon ordine e di patriottardismo?*

*Il sig. Wekerle può ben assicurare ch'egli s'adopererà ad epurare l'ambiente giornalistico del suo paese, ma sta il fatto che un governo borghese, e quindi... galantuomo, è inconcepibile senza una «claque» giornalistica che lo difenda comunque e dovunque.*

*Per maggiori schiarimenti rivolgersi al sig. Giovanni Giolitti presidente del consiglio dei ministri del bello italo regno.*

### „Qualche cosa intorno alla nostra marina“

#### Insolenze contro gli arsenallotti.

Scriva il „Gross-Oesterreich“ di Vienna: „Anche quest'anno quando saranno convocate le Delegazioni e vi si parlerà il bilancio della Marina di guerra, uno o più deputati — lo si può giurare già adesso — spezeranno una lancia in favore degli arsenallotti. Finora è stato sempre così, e certo lo continuerà a essere.

„Ora io vorrei richiamare l'attenzione dei membri delle Delegazioni su certi argomenti che meritano la massima considerazione.

„Per lo passato quasi l'unico appunto che in seno alle Delegazioni veniva fatto all'amministrazione della Marina si era che essa mostrasse poca premura per gli operai dell'Arsenale, e più volte si chiesero diminuzione delle ore di lavoro ed aumento di salari.

„Tutto ciò sembra equo e giusto, ma chi conosce le condizioni della nostra Marina di guerra, dev'essere quasi indignato che gli arsenallotti sieno i soli affittati alla Marina che godano i favori delle Delegazioni.

„Persino l'infimo operaio ausiliario dell'Arsenale percepisce una mercede giornaliera di cor. 2.24: tutti gli altri operai percepiscono di più e la maggior parte ha una mercede che supera di molto le cor. 3, cosicché tutti questi lavoratori hanno guadagni maggiori di molti bassi impiegati nei servizi dello stato, i quali hanno però ben maggiori responsabilità.

„Basta pensare agli stipendi iniziali degli impiegati ferroviari, postali e telegrafici che in quanto a coltura certo non son da paragonarsi affatto ad un operaio dell'arsenale.

„La cosa potrebbe passare qualora gli operai dell'arsenale lavorassero in corrispondenza alla loro mercede. Ciò non è punto il caso giacché i bravi arsenallotti di Pola hanno fama di gente molto comoda.

„Non occorre andar lontano per dimostrarlo: la dimostrazione vien da sé constatando che delle nostre navi di guerra quelle che si costruiscono nell'arsenale non solo costano più care, ma vengono compiute molto più lentamente delle altre che vengono impostate nei cantieri dello stabilimento tecnico triestino.

„Avuto riguardo al complicato ingranaggio amministrativo delle aziende erariali è naturale che queste lavorino a più caro prezzo delle imprese private: ma non c'è motivo di lavorarvi più lentamente, specie quando non c'è penuria di operai: locchè a Pola non avviene certo.

„Del resto si potrebbe non badarci più che tanto e lasciare che gli operai dell'arsenale si godano in pace la loro comoda esistenza, ma nella passata sessione delle Delegazioni un deputato disse che anzitutto bisognava pensare a migliorare le condizioni degli arsenallotti e accontentarsi in ogni guisa, acciocché, allo scoppio di una guerra, essi fossero in grado di corrispondere ai maggiori obblighi che loro si sarebbero imposti.

„Questa osservazione doveva recar delusione, anzi suscitare indignazione nei circoli della Marina.

„Ah! dunque sono gli arsenallotti che in caso di guerra avrebbero da soffrire privazioni? Negli arsenallotti che in tempo di guerra non avrebbero da esporre la loro vita in faccia all'inimico, ma lavorerebbero quieti e sicuri a Pola, guadagnando più che in tempo di pace, causa le ore di lavoro soprannumerarie che verrebbero pagate esuberantemente?

„L'importante si è dunque di disporre in tempo di guerra di una massa di operai ben pagati e che guadagnino molto, rassettando le nostre navi avarate e facendo i poltroni in tempo di pace.

„Ai deputati poco importa dei nostri bravi marinai. Si sa, per questi è dovere prescritto dal regolamento di vincere o morire gloriosamente, rischiando sempre in ambo i casi la vita. Certo, i nostri marinai lo faranno, come l'han sempre fatto, ed è perciò che i deputati dovrebbero anzitutto occuparsi di loro: la fortuna o la sventura della patria dipende dai marinai, sono essi che devono soffrire innumerevoli strapazzi e privazioni prestando in guerra il più gravoso dei servizi, quello marittimo.

I nostri marinai meriterebbero maggiore interessamento già in tempo di pace, appunto per incoraggiarli nel disimpegno del loro duro servizio.

L'artiglieria è l'arma principale nelle battaglie navali e il maneggio dei grandi cannoni coi loro complicati affusti è di-

ventato ormai una scienza che non s'impara da oggi a domani.

„Epperò tutte le marine di guerra cercano di indurre dei bravi sottufficiali a permanere nel servizio finita la loro ferma. In vario modo si tenta di raggiungere questo scopo, particolarmente assegnando dei premi speciali ai tiratori provetti.

„Anche qui da noi si è cercato di far ciò ma i sottufficiali, che non sono appunto degli arsenallotti, hanno appannaggi troppo esigui in confronto di quelli degli altri stati e ne consegue che per la Marina nostra va perduto buon numero di sottufficiali artiglieri.

„Lo stesso succede in tutte le altre categorie di sottufficiali, a detrimento della potenzialità offensiva delle nostre navi, la quale non può essere elevata da nessun arsenallotto.

„Già, già, la cosa è chiara.

„Il nostro corpo dei marinai non è, ladiomercè, ancora inquinato di socialismo, come lo è invece il ceto operaio, il quale sa raggiungere i suoi giusti e troppo spesso ingiusti postulati con tutti i mezzi che gli stanno a disposizione. Così, mentre l'ubriacatura sociale pervade l'animo di tutti, è possibile si dimentichino coloro, sui quali, nelle angustie d'una guerra, lo stato fonda la sua salvezza, e si ascoltino soltanto coloro che sanno gridar forte. Non si riflette che i nostri bravi sottufficiali di Marina non solo han da rischiare la vita in tempo di guerra, ma devono sottostare anche in tempo di pace a gravi strapazzi e troppo spesso abbandonar la famiglia per mesi ed anni.

„Per i nostri sottufficiali non vi sono orari di lavoro ed ore soprannumerarie retribuite, ma giorno e notte, con vento o tempesta, essi devono essere sempre pronti per l'interesse, per il bene della patria.

„Per tutto ciò credo che sarebbe ora che i deputati s'interessassero un po' più delle sorti di questi affittati alla Marina, e non badassero soltanto ad un paio di schiamazzatori socialisti, poiché in caso di guerra si potranno trovare operai in quantità (basterà prendere quelli dello stabilimento tecnico e dell'arsenale del Lloyd) ma non si potranno creare di punto in bianco dei sottufficiali capaci.

„R. V. M.“

\* \*

Allo scopo di dare agli arsenallotti la possibilità di farsi un concetto esatto sul modo come essi sono trattati e considerati dai giornali ministeriali, abbiamo riportato dalla viennese „Gross-Oesterreich“ del primo ottobre, questo articolo portante la sigla R. v. M.: sigla troppo nota nei circoli della Marina perchè non abbia a rivelare a noi tutti il nome di colui che quest'articolo ha scritto. Facciamo ora gli insolentati i commenti che credono: i nostri li rimandiamo al prossimo numero. Ma non dimentichino gli arsenallotti che non protestare contro le insolenze cui furono fatti segno, equivarrebbe a dar ragione ai loro insolentatori.

E quanto alla protesta cerchino ed escogitino essi il modo di farla e renderla efficace e solenne.

(N. d. R.)

Un cardinale intervistato da un giornalista dichiarò che per far fronte ai pericoli ond'è minacciata la società non c'è che un mezzo: l'accordo del potere politico con quello religioso.

Signor cardinale; la sua non è una novità, ma può avere il pregio di insegnare qualche cosa ai domineisti proletari. I quali si ostinano, dormendo, a riguardare la religione ufficiale come un non so che di divino, mentre ell'è sempre stata, è, e finché potrà sarà una valida alleata di lor signori.

Il signor cardinale ha ragione: bisogna che lo stato e la chiesa la, dove sono in lite, s'intendano; bisogna, in altre parole, che alla spada si ponga per essa la croce. Allora, allora soltanto si potrà; non arrestare (questo no, poi!) ma ostacolare vie più il movimento socialista che tende a quel diavolo di società che tutti sanno.

Lo comprendano una buona volta

gli stati e si alleino, in nome di dio, a santa madre chiesa.

Essi hanno tutto da guadagnare, niente da perdere. Con l'aiuto dei preti essi potranno fare e disfare a loro piacimento, e se il popolo ne chiederà il perché, il prete pronto risponderà: perché?

Imbecille! Perché dio vuole così!

**Stasera alle 8 avrà luogo all' „Arco Romano“ un'assemblea dei componenti le direzioni. L'importanza degli argomenti che vi si devono discutere fa obbligo ad essi di non disertarla.**

## Cronache polesi

**Pola dorme.** — Voltatevi indietro e guardate: nel campo politico polese tutto tace, tutto dorme, manca l'azione. Che cosa fanno i cosiddetti democratici?

Raggruppati per far divertire la gente, pare non abbiano incontrato il favor del pubblico, che spende volentieri 40 soldi per udire, soprattutto, un Museo qualunque, ma che non esborsa un centesimo per assistere allo spettacolo di certi burattini dozzinali e politici. I quali, perciò appunto, hanno — quel che pare — calato pian piano il sipario e sono andati a ficcarsi non sappiamo dove.

Che cosa fanno e dove sono gli indipendenti?

Mancava competente a chi ce lo sa dire!

Dov'è, dunque, la vitalità politica di Pola?

Doloroso, ma vero: se qualche cosa, all'infuori del campo socialista, s'agita e vigilia è la scrofola democrazia cristiana la quale sa organizzare qualche conferenza (a porte chiuse, naturalmente, per motivi di decenza!) qualche festiciuola eccetera.

Prescindendo da questo qualche cosa, tutto tace, tutto dorme e non si può dire certamente che dorma il sonno del giusto.

Che dedurre? Essere alquanto disribile che a Pola esistano — socialista a parte — veri partiti politici.

I partiti politici, laddove esistono, e se esistono, hanno, debbono avere una funzione — buona o cattiva — da compiere. Qual'è la funzione politica dei partiti di Pola? E dove e come e quando la compiono essi? Mistero!

V'è però l'eccezione. L'abbiamo detto or ora: ed è il partito della democrazia donzaneliana la quale ha e s'industria a compiere una funzione antipatica e indegna quant'altra mai, ma la quale ha e compie una funzione. Questa funzione, che fu concretizzata da alcune anime pie, non... funziona, è vero, a dovere e fa cilecca, ma intanto, coloro che la concretizzarono, sudano parecchie camicie, per farla... funzionare alla meno peggio.

Rimaniamo, vigili e vitali, ancora noi con le nostre organizzazioni, col nostro Circolo di studi sociali, col nostro partito, col nostro giornale, con la nostra forza: rimane ancora il partito socialista, simbolo di ciò che diviene, di ciò che ha da essere.

Irrobustiamolo ancor più, dunque, questo partito, stringiamogli attorno, prepariamo il terreno per le buone battaglie contro tutto ciò che gli si oppone, perché tutto ciò che si oppone ad esso si oppone a noi, alle nostre ragioni, ai nostri diritti.

Se noi faremo ciò, Pola più o meno democratica e burattina non dormirà più: l'avanzarsi del proletariato organizzato le romperà il sonno, la metterà nella necessità di difendersi e le darà, così, quella vitalità che oggi non conosce nemmeno di vista.

**Intorno alla casa pericolante.** — I nostri lettori sono indubbiamente a conoscenza delle precauzioni che — a proposito della casa pericolante di Via Sergia — fu costretta a prendere l'Autorità edilizia per eliminare ogni possibilità di sciagura in caso di un crollo improvviso. Ma è bene che essi sappiano anche come più a fortuna che ad altro debbano scrivere il fatto che oggi non si hanno a deplorare disgrazie.

Volendo mettere bene in chiaro le cose noi ci recammo dall'ing. e ispettore industriale Achille Pellegrini.

Ci accolse assai cortesemente. — Ella immaginerà, forse, lo scopo di questa visita, cominciamo: vorremmo sapere da lei qualche cosa intorno a quella casa...

— Ho capito, e le spiego subito tutto. Alcune mattine fa passai — contro il mio solito e per combinazione — per Via Sergia.

Pensai d'approfittarne recandomi nella pasticceria Clai per cose inerenti al mio ufficio. Ma la trovai chiusa. Allora, attratto anche un pochino dalla curiosità, mi recai nell'interno della casa pericolante e potei vedere che alcuni operai (5 o 6) stavano lavorando proprio dov'era maggiore il pericolo. Me ne meravigliai, poiché in omaggio a quella stessa prudenza per la quale si aveva ingiunto a coloro che abitavano in casa Borghesaleo di sloggiare credo si avessero prese le necessarie misure per impedire che altri rimasero esposti al pericolo.

— E allora? — E allora, trattandosi di impresa privata, mi valse dell'autorità che mi conferisce il paragrafo 9 della legge sull'ispezione industriale e feci sospendere il lavoro a quegli operai.

In seguito, per accertarmi della bontà o meno del mio operato, inviti un'apposita commissione a fare un sopralluogo. E al signor Deak, facente parte — in qualità di perito — di questa commissione formulai queste tre domande:

I. Se il pericolo c'era — II. Se gli operai potevano continuare il loro lavoro — III. se, dato ciò, era necessario prendere delle precauzioni. — Il sig. Deak ammise il pericolo e di conseguenza affermò che gli operai non potevano continuare il loro lavoro se prima questo pericolo non veniva eliminato.

— In che modo? — Per eliminarlo completamente non c'è che un mezzo: abbattere i muri della casa.

— E frattanto? — Frattanto ogni lavoro fu sospeso. — Dunque si riconobbe che il pericolo era... pericoloso!

La commissione di cui le ho parlato or ora addimmi alla conclusione che al crollo di quella casa potrebbero concorrere anche cause non prevedibili...

— Come sarebbe a dire? — Il passaggio dei carri pesanti, per esempio.

— Giusto, giusto. Ma ora ciò non è possibile perché nel tratto di strada esposto al pericolo non possono passare né carri, né persone. — Ed è bene.

Sapevamo a questo punto quello che c'interessava e ci accomiatammo dal cortese sig. Pellegrini.

Ora, poche parole.

Se il caso non avesse trascinato l'ing. Pellegrini in via Sergia, niente di più probabile che gli operai dell'impresa Polla avessero continuato a lavorare esposti al pericolo. I carri, intanto, sarebbero passati, come il solito, dinanzi alla casa pericolante e questa avrebbe potuto anche crollare e seppellire sotto le macerie sei lavoratori.

Si domanda: perché costoro non furono allontanati dal pericolo come lo furono quelli di casa Borghesaleo?

Non vale la loro pelle quanto quella degli altri?

Quelli che costruiscono le case meritano, per avventura, di esser trattati da meno di coloro che le abitano?

Ecco delle domande a cui dovrebbero rispondere i signori dell'ufficio edile e tutti quegli altri che oggi non si sentono oppressi da una terribile responsabilità morale, solo perché la buona fortuna ha dato modo di scongiurare in tempo possibili gravi sciagure.

Se, infatti, il sig. Pellegrini non fosse intervenuto cosa avrebbe potuto accadere?

E se non si fosse trattato di un'impresa privata?

In questo caso il sig. Pellegrini non avrebbe potuto far valere la sua autorità di ispettore industriale perché i lavori che si stavano eseguendo entro la casa pericolante avrebbero implicata la responsabilità morale dell'ufficio edile. Il quale ha due gravissimi torti: quello di non aver fatto demolire tutto quando venne a conoscenza della gravità del pericolo, e quello di aver permesso che la pasticceria Clai rimanesse aperta fino all'ultimo momento.

Ne ripareremo.

**Il problema della ragazzaglia.** Domandiamo anche noi la parola.

Quando, due mesi fa, si discuteva, nel campo giornalistico, sul problema della ragazzaglia, avemmo occasione di combattere la proposta del mezzo foglio quotidiano indigeno, giusta la quale il Comune avrebbe dovuto acquistare dalla i. e. r. Marina una nave carcassa per poi alloggiarvi ed educarvi i piccoli vagabondi. E la combattemmo quella proposta, innanzi tutto perché — nell'ambito dei fatti — non avrebbe arrecato quei benefici risultati in cui avevano l'aria di fermamente credere coloro che con entusiasmo degno di miglior causa la sostenevano; in secondo luogo perché la preparazione dei corrigendi alla vita militarista e marineresca ci pareva non fosse compito del nostro Comune; infine perché era una proposta che cozzava contro ogni principio di modernità e che avrebbe calpestato, in pratica, ogni suggerimento scientifico.

Quella proposta fu, perciò appunto, sepolta sotto il macigno della ostilità generale.

Chi, ora, con ben altri criteri, con ben differenti intendimenti, s'è accinto a considerare sul problema della ragazzaglia, è il sig. G. E. Pons, il quale, dopo varie osservazioni sulle cause generali che creano e complicano quell'increscioso problema, e intorno ai mezzi più efficaci per risolverlo, propone — riferendosi ai casi nostri — l'istituzione di una „Corte dei minorenni“, e un comitato di rispettabili persone domiciliata da molti anni nella nostra città e in grado quindi di conoscerne appuntino gli abitanti. Codesto comitato — fra gli altri — dovrebbe comprendere un medico, un legale, un pedagogo, e dovrebbe avere l'autorità di sorvegliare e giudicare i giovani corrigendi della „Juvenile Court“ tenendo conto, naturalmente, delle deposizioni dei genitori, delle guardie, dei maestri e di quanti altri avessero da esternare — pro o contro — qualche cosa nei riguardi dei minorenni indiziati. Finita questa specie di istruttoria, esso avanzerebbe delle proposte di perdono o di punizione al Direttore del riformatorio.

Istituito la „Corte dei minorenni“, l'infanzia abbandonata verrebbe sottratta ai cattivi consigli della fame, ed educata e alloggiata, non in prigione, ma in un riformatorio moderno, che potrebbe essere anche una colonia agricola e industriale.

Queste idee, se non sono nuove, sono simpatiche.

Noi, che da parecchio tempo proclamiamo il fallimento di Dracone, siamo della opinione del Pons: se si vuol risolvere veramente l'incalzante problema dell'infanzia abbandonata, bando ai sistemi coercitivi che in tanti anni di esperimento non diedero risultati appaganti, e mano, invece, a quegli altri sistemi di sagacia e civile prevenzione, che già furono adottati in paesi più del nostro progredito.

Volemmo ora risalire alle cause di quel triste fenomeno di miseria morale e fisiologica che è l'infanzia abbandonata, non ci riescirebbe difficile dimostrare che esse hanno pure una causa: la indigenza.

Ma chi non ne è convinto? Basta guardarsi dattorno per vedere che l'infanzia abbandonata è un cenocio assieme di esseri spuri e non curati, rampollanti dalla classe proletaria, giammai da quella borghese.

È la miseria, ripercotentesi nel fisico e nel morale dell'individuo, quella che condanna al fango delle vie, prima, e consacra alla galera, poi, tanti innocenti.....

Gli è perciò che noi vedremmo di buon occhio e con simpatia sorgere e svilupparsi un riformatorio moderno per l'infanzia abbandonata. Ci auguriamo quindi che il Pons non abbia seminato nella sabbia.

Secondo il bollettino ufficiale di padre Adamo, il Pons s'è dimenticato di rilevare che il sacerdote è la persona più atta all'educazione dei bambini. Giusto.

Azzardiamo anche noi una proposta: se facessimo venire a Pola i frati di Pallanza, o i preti della setta augelica, o tutti quegli altri che furono condannati..... per eccessivo zelo nell'..... educare la gioventù?

**Di una specie d'intervista.** „L'Azienda degli incerti“ non perdere la fiducia dei circoli marinereschi e della teutonica Società dei Trams, pubblica una specie d'intervista avuta da un suo stipendiato con lo stoppiato Wilhelm, presidente della Società stessa, membro della Giunta Comunale Amministrativa e, per di più, rappresentante della Marina. Quell'intervista s'aggira sulle concessioni che la Società suddetta farebbe al Comune nel caso che questo le affidasse la costruzione della nuova linea tramviaria di Siana.

L'azienda, nel pubblicarla, è incorsa in una imprudenza: ha fatto capire, cioè, che nemmeno la Società dei Trams nutre fiducia verso quello scaltro Lodovico Münz che pure fu da essa sempre difeso e protetto! E l'ha fatto capire da certe parole del Wilhelm, giusta le quali, se il Comune affidasse la costruzione della linea tramviaria di Siana alla Società dei Trams, questa, a sua volta, ne affiderebbe i lavori all'appaltatore meno ingordo.

I bertoldini — dunque — si confessano ridendo. Poveretti! Sono tanto confusi dalla smania di voler far concludere un buon affare al Comune... loro interesse, che non s'accorgono del cattivo servizio che rendono, così, al loro vecchio cliente.

Dopo tutto, però, i bottegai non bottegai e les affaires son les affaires!

Dopo ciò si capisce benissimo (se si capisce!) la ragione per la quale la azienda degli incerti declama con voce cavernale contro „l'artificiosa campagna“ che non vorrebbe la progettata linea münziana, e che non si perderebbe — oh bazzecole! — di farle perdere uno splendido affare.

**I sospetti del cadetto.**

— Cosa fate qui, voi?

— Non vede che cosa faccio? Lavoro!

— Ve lo saprò dir io se siete venuto qui per lavorare o per qualche cos'altro. Voi, profess, e voi, marinaio, perquisite, spogliate questo individuo.

I chiamati ottemperano subito al comando ricevuto, ma non rinvennero nulla addosso all'operaio.

— Avete dunque gettato qualche cosa fuori dallo spiraglio, non è vero?

— Lei, caro signore, dovrebbe prima accertarsi se le manca qualche oggetto e poi avanzare sospetti e intimare perquisizioni. Io, vede, ho ventidue anni e mai fui trattato in simile maniera, mai alcuno sospetto sulla mia onestà.

Questo dialogo si svolgeva mercoledì dopo pranzo fra il cadetto d'ispezione Schiavon e un operaio ch'egli aveva trovato, intento a lavorare, nella sua cabina, a bordo del „Lussino“. Lo Schiavon sospetto che l'operaio gli avesse rubato qualche cosa e lo fece perquisire e spogliare completamente!

Riconosciuto il suo torto, gli chiese scusa.

Le scuse son belle e buone: ma è questo il modo di trattare la gente onesta? Ma come? un operaio, solo perché operaio, deve far nascere dei sospetti?

Ma quando finirà certa gente di considerare gli operai alla stregua di birbanti e di ladri?

**Conversazioni educative.** A cura della direzione del Circolo di studi sociali, ogni lunedì, mercoledì e venerdì avrà luogo all' „Arco Romano“ una conversazione. Si tratta di addestrare tutti i compagni alle feconde discussioni dei principi socialisti e di rafforzarne in loro la forza e la bontà: E dunque inutile fare ad essi calda raccomandazione di parteciparvi.

Lunedì il compagno Bruno parlerà sul tema „Evoluzione“.

E beati noi se riusciremo ad appassionare i nostri compagni alla discussione delle nostre idee, e di quelle degli altri.

**I giovani socialisti polesi.** ai loro compagni che furono irraggiungibili or non ha guari nell'esercito i. e. r., inviano un malinconico saluto.

**Cooperativa sarti.** È sorta, grazie alla buona volontà di alcune persone, una cooperativa fra sarti. Fu inaugurata mercoledì. Si trova in piazza Carli.

È inutile dire che noi vediamo con simpatia il sorgere di istituzioni simili e consimili se non altro perché sottraggono i lavoratori allo sfruttamento capitalistico.

Alla nuova cooperativa, che avrà, non ne dubitiamo, lunga vita i nostri auguri.

**Il nuovo orario dell'ufficio imposte.** Il locale i. r. Capitanato distrettuale comunica che in seguito all'ordinanza della Presidenza dell' i. r. Direzione di Finanza in Trieste dd. 10 ottobre a. c. l'orario d'ufficio principale delle imposte in Pola viene fissato nei giorni feriali dalle 8 ant. alle 1 pom. e dalle 3 alle 6 pom. con ciò però che la gestione di cassa si chiude, ad eccezione dell'ultimo giorno di lavoro del mese, alle 4 pom.

L'attuale orario d'ufficio dei giorni festivi nonché le disposizioni circa il riposo domenicale restano anche in seguito invariate.

**Una carta della regione Giulia.** La casa editrice F. H. Schimpff di Trieste c'invia una bella carta della regione Giulia. È un lavoro degno di lode, in pri-

mo luogo perchè vi è felicemente designata è rappresentata la nostra regione, secondariamente perchè di esso si aveva proprio bisogno.

Di ciò devono tener conto tutti coloro che desiderano visitare la regione Giulia.

**Arte e teatro.** Funziona, ora, al nostro Politeama il cinematografo „Iride“. La varietà e l'attraenza delle sue proiezioni meritano invero d'esser vedute e gustate.

Per il primo di novembre avremo tra noi la compagnia di operette del cav. Lombardo, della quale — non è forse inutile ricordarlo — fanno parte la brava Callagaris e il buffo Urbano.

## DA FIUME

**L'agitazione degli agenti.** La locale Camera di commercio ha ricevuto un dispaccio dal ministero il quale mentre, approvava con apposito decreto una legge speciale sul riposo domenicale agli agenti al dettaglio, e sul riposo parziale nei riguardi degli addetti a negozi di commestibili, domandava se i principali erano d'accordo circa la chiusura di negozi. La locale Camera di commercio, sebbene in possesso di una lista di firme dei principali accettanti la chiusura, chiese di nuovo codeste firme. Alcuni negozianti risposero dichiarandosi pel riposo festivo, cioè mantenendo la parola data; altri ritirando la firma concessa alcuni nesi fa, dichiarandosi, cioè, contro la chiusura dei negozi.

La questione, dunque, anziché risolversi si complica. Ma è sperabile che i pochi umani padroni che non vogliono il riposo festivo, cedano da loro triste proposito a scanso anche di spiacevoli conseguenze.

Per domenica, intanto, gli agenti hanno annunciato un solenne comizio. La loro agitazione — lo diciamo con viva compiacenza — gode naturalmente le generali simpatie, ed in città si critica aspramente il contegno di quei principali che ieri concessero la propria firma ed oggi non si peritano di ritirarla con archechinesca indifferenza.

Al comizio di cui sopra verrà fatta una sintetica relazione sui precedenti dell'agitazione e, in caso, si deciderà di inviare un „ultimatum“ ai proprietari, i quali dovranno rispondere entro domenica 21 c. m.

## Dalla Terra d'Istria

Isola.

**Scienza moderna ed eloquenza cristiana.** Il corrispondente cristiano-sociale dell'„Avenire“ di Don Vittori, di Don Sonofrio, Padre Ciarchi ed altre... morigerate persone del nostro paese, commentando l'attività dei nostri giovani lavoratori della sezione drammatica, considera la nostra propaganda di corruzione e vilipendio e concludendo con un pasticcio fra chiesa, scienza e dottrina di Cristo, intende rilevare che i cattolici sono stati sempre i veri precursori della civiltà e del progresso, dimostrando ancora che diciannove secoli fa Gesù predicava l'amore e l'affratellamento umano.

È vero, o cretino, che Gesù esprimeva i concetti che Ada Negri svolge nei suoi sublimi versi, ma è altresì vero che il sacerdote cattolico, oggi come per lo passato, ritiene sacro il giuramento che il coscritto fa di scannare il proprio fratello nei campi di battaglia, che sono veri macelli umani.

E se quel rospo maligno che gracida di corruzione, non vede la melma che gli abbonda intorno e nella quale è costretto a intrufolarsi, non può credere che la scienza abbia ormai squarciato il velo di ogni concezione teologica. Onde gli diamo un benevolo consiglio: se per caso gli viene fatto di consultare il Vangelo, se ne guardi bene della bontà di quelle massime, le quali potrebbero convincerlo, perchè se no, ...addio baracca!

Parento.

La settimana scorsa dovevano radunarsi i nostri magnanimi padri coscritti per procedere alla discussione di un importante ordine del giorno in cui, fra l'altro, figurava la questione dell'illuminazione della nostra cittadina. Diciamo dove-

vano, perchè essi non si radunarono affatto e disertarono la annunciata seduta.

Che quei signori patriotti dimostrino di curarsi, e si curino, men che relativamente degli interessi della cittadinanza, è comprensibile, ma che la cittadinanza continui a sfidare nell'opera loro è per lo meno strano.

Del resto ogni paese ha i rappresentanti che si merita; e se i parenti non sentono né pur adesso la necessità di liberarsi del peso di certe cariatidi tanto peggiori per loro e tanto meglio... per esse!

## Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.

Sottoscrizione obbligatoria:

Antellich G. —40, Beaco M. —30, Buranello Maria —0, Baitz R. —20, Brandis A. —20, Bercich G. 1.—, Famiglia Brandis —76, Cuizza F. —30, Coverlizza A. —20, Calegaris P. 2 sett. —40, Cocchiello N. —20, Cattaron D. —40, Colobig P. —30, Camuffo P. —20, Cossara M. —40, Castro G. 5 sett. 1.—, Dilena A. —40, Donaggio E. —40, Dapretto G. —20, Dorigo S. —20, Grossi P. —20, Grion A. 2 sett. —80, Glezer A. —40, Govich A. 4 sett. 2.—, Iussich P. —20, Locatello L. —40, Legovich B. —20, L. B. 2 sett. —80, Lenaz P. —20, Malarsich —30, Misson —20, Marek G. —20, Machich F. —20, Nicelforo —20, Pavessich Romano —20, Coverlizza G. —20, Pinelli G. 2 sett. —60, Percovich G. —30, Paravich G. —40, Poldrugovatz P. —40, Pernar M. —40, Petz G. —30, Puscarich E. —20, Poian —30, Rosso 5 sett. 1.—, Rosmanith R. —20, Rocco F. —40, Rumor G. 1.—, Sojat P. —20, Scopinich F. 1.80, Sattich A. —20, Segalla —20, Ucekar L. —20, Verbanaz D. —20, Vidovich —30, Volta G. —20, Valcich 2 sett. 1.20, Civanzo pane della coop. G. Slobec —50, Sodomaco A. —20, Marcovich L. —20, Iurich A. —20, Bombich —20, Per due copie della „Terra“ —20, Kumar A. —40, K. S. 2 sett. —40, Seifert —20, Dibarbora E. —10, Castellano —20, G. G. —20, Cesare —20, Amico di Cesare —20, Raccolti fra ade-

renti al partito socialista nell'osteria di Margherita Tomnich 2.—, Par aver inteso Zizich a cantare —24, Piccolo —20, Per una scommessa S. L. 2.—, Niccolò Demori —50, Deotto per l'officina „precisione“ 2.—, Valcovich G. —20, Delise Rodolfo —20, A. B. una „Terra“ —30, Buttignoni Carlo —20, N. N. per una „Terra“ —10. — Totale Cor 35.60.

P. S. Per reclamo inerenti alle presenti elargizioni rivolgersi alla *cooperativa fra operai* ove risiede l'incaricato.

Editore e redattore responsabile: Giovanni Jelčić.

Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

## Avviso di trasloco

Il sottoscritto rende noto alla sua spettabile clientela e al pubblico tutto che la sua

# SARTORIA

fornita di nuove stoffe finissime, dai colori più moderni, si trova ora in **Via Circonvallazione N. 47.**

L'esecuzione dei lavori, come sempre, immediata; il taglio elegantissimo, ultimo modello.

Giuseppe Pirz.

## Diffondete

„La Terra d'Istria“  
unico giornale socialista della Provincia.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

**MATTEO GOSSARA**

POLA, Piazza Verdi N. 5.

A PORT'AUREA.  
Negozio Vestiti fatti  
All' „Operaio“

Grande assortimento Vestiti moderni per uomini e ragazzi. — Più di 2000 costumi per bambini. — Grandioso arrivo di Ulster, Soprabiti, Paletot. — Il tutto a prezzi modicissimi.

**Timbri di cautehouk**  
in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, viglietti di visita ecc. eseguisce la tipografia

**Jos. Krmpotić**  
Piazza Carli N. 1  
POLA.

Nel grande magazzino manifatture e mode  
**E. Poduie**  
POLA - Via Sergia N. 31 - POLA  
Grandiosi arrivi giornalieri di stoffe da donna, veluti, seterie ed ogni altro articolo di moda.  
Assortitissimo il riparto Tappeti, Coltrinaggi, Coperte, Lana.  
IN ARRIVO grandioso assortimento pelliccerie.

**LATTERIA IGIENICA TRIFOLIUM**  
\*\*\*\* Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. \*\*\*\*  
Stabilimento principale di vendita ed esportazione: Trieste, Via Stadion 13 - 20 locali di vendita.  
Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore: in Loitach, Oberlahbach, Blachhoffack, Zwischenwässern, St. Peter (Divaccia).  
**POLA** Centrale: Piazza Ninfea 1  
Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 6  
Latte puro genuino, filtrato, pastorizzato, raffreddato a bassa temperatura. \*\*\*\*\*  
Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.  
**Inappuntabile servizio a domicilio.** **Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.**  
Le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.  
L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.